

L'OPPOSIZIONE NON VUOLE I NOSTRI MILITARI NELLE ACQUE TERRITORIALI DEL PAESE

La missione italiana in Libia mette nei guai il premier Sarraj

Domani Montecitorio dovrebbe dare il via libera al piano del governo Gentiloni
Ma monta la protesta a Tripoli: «È una violazione della sovranità nazionale»

Guardia coste

Un militare
libico
di pattuglia
su una motovegetta
davanti
alle coste
della Libia

ROLLA SCOLARI

La missione italiana in Libia su cui vota domani il Parlamento fomenta le lotte intestine nel Paese nordafricano. E il governo di Fayed al-Sarraj, leader dell'Ovest, sembra aver fatto un pasticcio di comunicazione in questi giorni di annunci, smentite, conferme, forse nel tentativo di fuggire alle critiche delle opposizioni pronte a colpire.

La richiesta di aiuto

Il 23 luglio, il premier Sarraj ha inviato una lettera, rimasta segreta, al presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni. Secondo fonti diplomatiche libiche che conoscono il testo, Tripoli chiede all'Italia sostegno navale logistico - attrezzatura, risorse tecnologiche, personale - per fermare le migrazioni clandestine. Le operazioni saranno gestite in concerto dagli italiani, e da ministero dell'Interno e Guardia Costiera libici. È indicata la possibilità di pattugliamenti congiunti in acque territoriali libiche per condurre Search and Rescue Missions. Non sono menzionate regole d'ingaggio in caso di violenza da parte di scafisti contro navi libiche o italiane.

Dopo l'annuncio di Gentiloni d'aver accettato la richiesta di aiuto, sono immediatamente sorte polemiche contro Sarraj in Libia. L'accusa: in breve, permettere

l'entrata in acque libiche a una sorta di contingente militare straniero. L'unica comunicazione da parte del governo libico sulla questione è arrivata il 27 sera, prima che il 28 il Consiglio dei ministri italiano votasse il piano: smentisce la richiesta di una presenza italiana in acque libiche. Il giorno dopo, il ministero degli Esteri libico ha raddrizzato di nuovo il tiro, confermando una richiesta di sostegno logistico e la possibilità di presenza italiana in porto per coordinamento.

Il malinteso, lamenta la fonte libica, ha origine a Tripoli: le autorità libiche avrebbero dovuto comunicare meglio la notizia, i cittadini non avrebbe dovuto sapere della missione dai giornali italiani. «Questo è il motivo per il quale la richiesta di Sarraj è stata recepita da alcuni in Libia come una mossa contro la sovranità nazionale. E i molti interessati a minare l'autorità di Sarraj hanno colto l'opportunità. Se il premier non riesce a comunicare che si tratta di cooperazione sulla lotta ai flussi migratori e non di una missione militare rischia guai».

In Libia, ci sono l'Ovest di Sarraj e l'Est di Haftar, e «l'Est cerca di distorcere i fatti - dice Mohammed al-Montasser, analista vicino al premier -. Hanno preso le parole di Gentiloni e le hanno distorte: vogliono dare l'impressione che l'Italia abbia mano libera negli affari nazionali. L'Est vuole la Francia, gli

Emirati, l'Egitto al posto del guidatore. Alla Francia questa polemica fa gioco».

La lettera del 23 luglio chiede dunque il coinvolgimento di navi italiane in missioni di ricerca e soccorso: «Le navi italiane non faranno i salvataggi ma, come si direbbe militarmente, illumineranno gli obiettivi - spiega Mattia Toaldo dello European Council on Foreign Relations -. La tecnologia degli italiani permetterà ai libici di sapere dove sono i gommoni dei migranti. Il problema ora è che Sarraj viene accusato d'essere marionetta degli italiani: non può fare troppe concessioni sulla sovranità».

Debolezza interna

Il premier è debole, isolato, non riunisce attorno a sé il Paese, e c'è chi pensa che una cattiva gestione della comunicazione della missione italiana possa metterlo in altri guai. «Se domani il Parlamento italiano vota sull'operazione, significa che Sarraj ha già deciso - dice Guma al-Gamaty, leader del partito libico Taghyeer -. Questo può essere problematico per lui: è una violazione della sovranità nazionale. Se all'Italia per procedere occorre il voto del Parlamento, anche il Parlamento libico dovrebbe essere interpellato. Sarraj potrebbe finire in un bel pasticcio se la missione prendesse il via».

© BY NC ND AL CUNMI DIRITTI RISERVATI

La vicenda

✓ **La lettera**
Il 23 luglio Sarraj scrive a Gentiloni chiedendo all'Italia sostegno navale e uomini contro i trafficanti

✓ **L'incontro**
Il 26 Sarraj in visita a Gentiloni a Palazzo Chigi conferma la richiesta di aiuto e il premier italiano si impegna a darlo

✓ **Smentite e conferme**
Il 27 luglio la Libia prima smentisce la richiesta, poi ammette la richiesta di sostegno logistico ma lo limita alla presenza nei porti

